

Non sarà solo un Sinodo sui giovani

Da quasi un anno è in circolazione il testo introduttivo e preparatorio del Sinodo dei Vescovi del 2018. Sarà la XV Assemblea ordinaria, dedicata al tema “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”.

Con questo testo ha preso il via il cammino di preparazione alla assise, che coinvolgerà sì i Vescovi partecipanti, ma in quanto pastori che portano le ansie, gli interrogativi, i progetti e le speranze di tutte le Chiese, che da sempre hanno particolarmente a cuore la trasmissione della fede ai giovani. Tutti, pertanto, dobbiamo essere toccati da questo percorso verso il Sinodo attraverso il quale «la Chiesa vuole ribadire il proprio desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso».

Per questo il documento prevede anche un questionario per i giovani stessi che, fra l'altro, potranno rispondere attraverso un apposito sito web. Il testo del documento è diviso in tre parti: *l'analisi del mondo giovanile, i percorsi di discernimento vocazionale, l'azione pastorale*.

Il documento preparatorio del Sinodo è accompagnato anche da una lettera di papa Francesco indirizzata ai giovani nella quale il pontefice sottolinea di averli voluti al centro dell'attenzione dei Vescovi «perché vi porto nel cuore». Il Papa invita la gioventù a fidarsi di Dio, ad “uscire” da se stessa, per costruire società più giuste e fraterne. Inoltre ha ricordato in modo particolare i tanti costretti ad abbandonare i loro Paesi a causa delle guerre e delle violenze.

L'inizio del cammino preparatorio verso il Sinodo deve coinvolgerci. Per tante ragioni che, tuttavia, riassumiamo in tre.

1. La sollecitudine del Papa per la gioventù è espressione di quella dei Vescovi, dei sacerdoti e dei tanti educatori e genitori. Soprattutto questi ultimi, che vedono i loro figli abbandonare la Chiesa e la pratica religiosa, si chiedono con sofferenza: «in che cosa ho sbagliato? Ho cercato di comunicare ai miei figli la fede cristiana, ho dato a loro anche tanti buoni esempi di coerenza, magari con sacrificio, eppure

questi, pur umanamente gentili e buoni, si dichiarano atei, non interessati alla vita della Chiesa, indifferenti verso gli insegnamenti morali... Perché questo?».

Tale sofferenza è diffusa. Non dobbiamo meravigliarci. Le ultime statistiche parlano chiaro: solo il 15% dei giovani è praticante. Il resto di loro si colloca fra ateismo, indifferenza, agnosticismo. Il documento spiega cosa succede nella nostra società che, fra l'altro, conduce anche una percentuale dei giovani sulle strade della corruzione. Un figlio non è solo frutto della sua famiglia, come un frutto non è buono solo grazie all'albero e al terreno: bisogna fare i conti anche con l'aria inquinata, le piogge acide, gli insetti..., i fenomeni atmosferici imprevisi. Questo spiega perché da un albero buono possa spuntare un frutto immangiabile. Così anche in famiglie cristiane "piccoli atei crescono".

La strada da percorrere è quella che porta gli adulti ad essere veri "testimoni" proprio nei confronti di ciò che circonda l'albero. Non basta più la tradizione cristiana, che si passava di generazione in generazione spontaneamente. Bisogna far fronte a tante ostilità al vangelo esterne alla famiglia. E rafforzare la propria testimonianza.

2. Ormai bisogna convincersi che la pastorale giovanile non è più una questione di addetti ai lavori, fatta da specialisti, da curati o preti giovani (in via di estinzione, fra l'altro). Deve essere una questione "intergenerazionale". Un esame di coscienza sarebbe benefico: troppe volte si è delegato l'educazione alla fede dei figli ad altri, come fosse una questione loro. Questo non è più il tempo di pensare che sia sufficiente dire: «vai all'oratorio!». La pastorale giovanile domanda una maggior circolarità fra giovani, adulti e anziani. A questo proposito possono essere illuminanti le parole pronunciate da papa Francesco nel corso di una intervista a *La civiltà cattolica* in occasione del suo viaggio in Svezia.

«A Cracovia, durante la Giornata mondiale della gioventù, ho raccomandato ai giovani di parlare con i loro nonni. La Chiesa ringiovanisce di più quando i giovani parlano con gli anziani e quando gli anziani sanno sognare cose grandi,

perché questo fa sì che i giovani profetizzino. Se i giovani non profetizzano alla Chiesa manca l'aria».

3. Il documento dedica spazio alla riflessione sul rilanciare o trovare forme di “accompagnamento”, perché i giovani non si sentano soli di fronte ad una vita che è buio senza senso, ma possano scoprire a quale “stato di vita” sono chiamati e prepararsi a vivere la loro avventura uscendo da se stessi, incontrando gli altri e il Signore, che dà valore e significato anche a tutto il resto.

Forse non è un caso che questo anno di cammino verso il Sinodo sui giovani coincida con l'anno centenario delle Scuole di Vita Familiare, nate proprio per accompagnare, prima le ragazze e poi anche i ragazzi, a gestire una famiglia con amore, competenza, concretezza.

Con il Sinodo del 2018 l'Istituto Pro Familia e tutti i collaboratori delle Scuole di Vita Familiare troveranno le ragioni per dire che un secolo di impegno non è passato invano e che ancora ci sono tanti motivi per continuare il cammino. Benediciamo il Signore!

GABRIELE FILIPPINI